

La conferenza governativa sulle droghe marginalizza il Terzo Settore. I movimenti la disertano

Trieste, Fini e Giovanardi si celebrano Operatori e comunità li contestano

Cecchino Antonini

Trieste - nostro inviato

Tutto succede sulle rive, come direbbe un triestino. Sul lungomare. Uno di fronte all'altro gli edifici della Stazione Marittima e duecento metri più giù, quello del Teatro Miela. Lì la quinta conferenza nazionale sulle politiche antidroga, lì l'"Altra Trieste". Da un lato c'è la tolleranza zero di Giovanardi, il ministro in carica, e Fini, guest star di oggi pomeriggio. Padri, insieme, della criminogena legge che ha equiparato tutte le sostanze, sommergendo un paio di generazioni di consumatori dati in pasto al mercato nero. Una legge così indecente che dovettero nasconderla dentro il decreto sulle olimpiadi di Torino. Qui si sono registrati in mille, ancora meno di quanti scesero a Palermo nell'ultimo appuntamento del genere.

Di quella kermesse non sono neppure stati stampati gli atti. Di questa, in corso fino a domani, c'è già un libro bianco che smentisce le cifre spacciate da Giovanardi supportate dal poderoso comitato scientifico composto perlopiù da sacerdoti tifosi della Cristoterapia e da scienziati Usa iperproibizionisti.

Dall'altra parte, ci sono operatori del pubblico e del privato sociale e consumatori consapevoli, reti antipro, centri sociali che si rivedranno quanto prima a Genova. Promotori di questo spazio pubblico, che oggi manifesterà in città, sono gli operatori del Friuli, il coordinamento piemontese di opera nei centri a bassa soglia (Cobs) e, soprattutto Sanbenedetto al Porto, la comunità fondata da don Gallo che tiene banco con un linguaggio in traducibile per la Stazione Marittima: diritto alla non sofferenza, al piacere, centralità del servizio

pubblico. Gallo accusa di complicità per la strage mafiosa quei «corpi imbalsamati in abiti borghesi, militari e talari» che, dall'altra parte, seppelli-

cono con dosi da cavallo di tolleranza zero le sperimentazioni di riduzione del danno. «L'impennata securitaria - spiega - è contro tutti, è un progetto politico trasversale, è una P2». La distanza con chi, ad esempio l'ex ministra Turco, provi a cogestire i processi innescati dalla legge, è abissale: «Quando tutto diventa illegale, l'illegalità è rivoluzionaria - esclama lo strano prete di fronte nel teatro gremito - creiamo situazioni dove tutto diventa possibile».

Il messaggio è che il tempo dell'attesa «è finito», dice anche il portavoce della comunità, Domenico Chionetti, per tutti Megu, il dottore. Dice che bisogna «tornare in strada», come ai tempi del Marco Cavallo, la statua equestre che attraversò Trieste dal '73, con Franco Basaglia e i pazzi che volevano chiudere i manicomi. Come ai tempi della Tenda di Piazza Solferino issata a Torino nel '75 dal Gruppo Abele per accogliere i digiunatori contro le norme antidroga del '54. Come ora che le logiche di militarizzazione e lo smantellamento dei servizi pubblici costringono a una nuova resistenza gli operatori a bassa soglia e quelli che credono che la tolleranza zero non sia un incentivo nichilista al consumo o sia un approccio minimale. Come si sente ripetere alla Stazione Marittima in una conferenza blindata da An. Ieri l'ospite d'onore è stato **Mantovano**, sottosegretario agli Interni, l'altro ieri Gasparri, oggi ci sarà Fini ma, a tirare le fila, dietro la figura di Giovanardi, c'è un uomo di An, Giovanni Serpelloni, medico che non conoscerebbe l'emivita dell'eroina, ma manager e vero artefice di una conferenza diser-

tata dal sindacato perché «incapace di offrire contenuti e metodi di confronto adeguati a fronteggiare senza pregiudizi e strumentalizzazioni», disertata da buona parte delle comunità di accoglienza (anche, ma per motivi meno nobili, da don Gelmini e S. Patrignano) che puntano ad avere rapporti diretti con le Regioni, anche con quelle di centrodestra, meno ideologiche del governo centrale. Mica tutte, però, perché in Friuli, alla vigilia dell'evento di Giovanardi, l'assessore alla sanità, ha messo in riga i capi dei Sert: «Noi stiamo col governo». Ieri, dal Miela, un bel po' di operatori, guidati da uno di loro, Alfredo Racovelli, ora consigliere comunale verde, è andato a sorpresa a chiedergli conto di quell'arruolamento inopportuno. Kotic, lo stesso che aveva messo i bastoni tra le ruote alla clinica dove stava Eluana, ha chiamato la polizia rifiutando ogni confronto durante un faccia a faccia surreale durato pochi minuti. Nello stesso momento Giovanardi veniva smentito da un generale dei carabinieri e da un funzionario del Viminale che provavano a spiegarli che la legge è contro i migranti, come da diagrammi sulle carcerazioni. E che non prevede programmi terapeutici, o li prevede inadeguati per le nuove dipendenze.

Sul piazzale del Miela, intanto, i piemontesi del Cobs simulavano una stanza del consumo dove si entra se hai la sostanza e ti viene fornito materiale sterile e assistenza medica. In Europa ce ne sono 62 ma in Italia sono ancora vietate. Così com'è vietato il Pill Test, che salverebbe molte vite, perché serve a capire cosa c'è in quello che ti spari in vena. A Torino, quella delle narcosale è un'idea che circola da tempo ed era arrivata anche in consiglio comunale. A fermarla le pressioni da Roma, pressioni del Pd.